

6-Terralba-IIS De Castro Oristano-3°A AFM-In Cammino.

Elaborato – Maria Franca Tuveri

PCTO ITALIA NOSTRA-EDU
**“CAMMINANDO NELLA STORIA:
URAS, TERRALBA, MARCEDDI”**



CLASSE 3°A AFM

IIS DE CASTRO TERRALBA

In collaborazione con

- **ASSOCIAZIONE CULTURALE SELAS, TERRALBA**

- **Tutor esperti ITALIA NOSTRA-EDU:**

prof.ssa Carmen Campus e prof. architetto Piero Castelli

- **Tutor Interno: Prof.ssa M. Franca Tuveri**

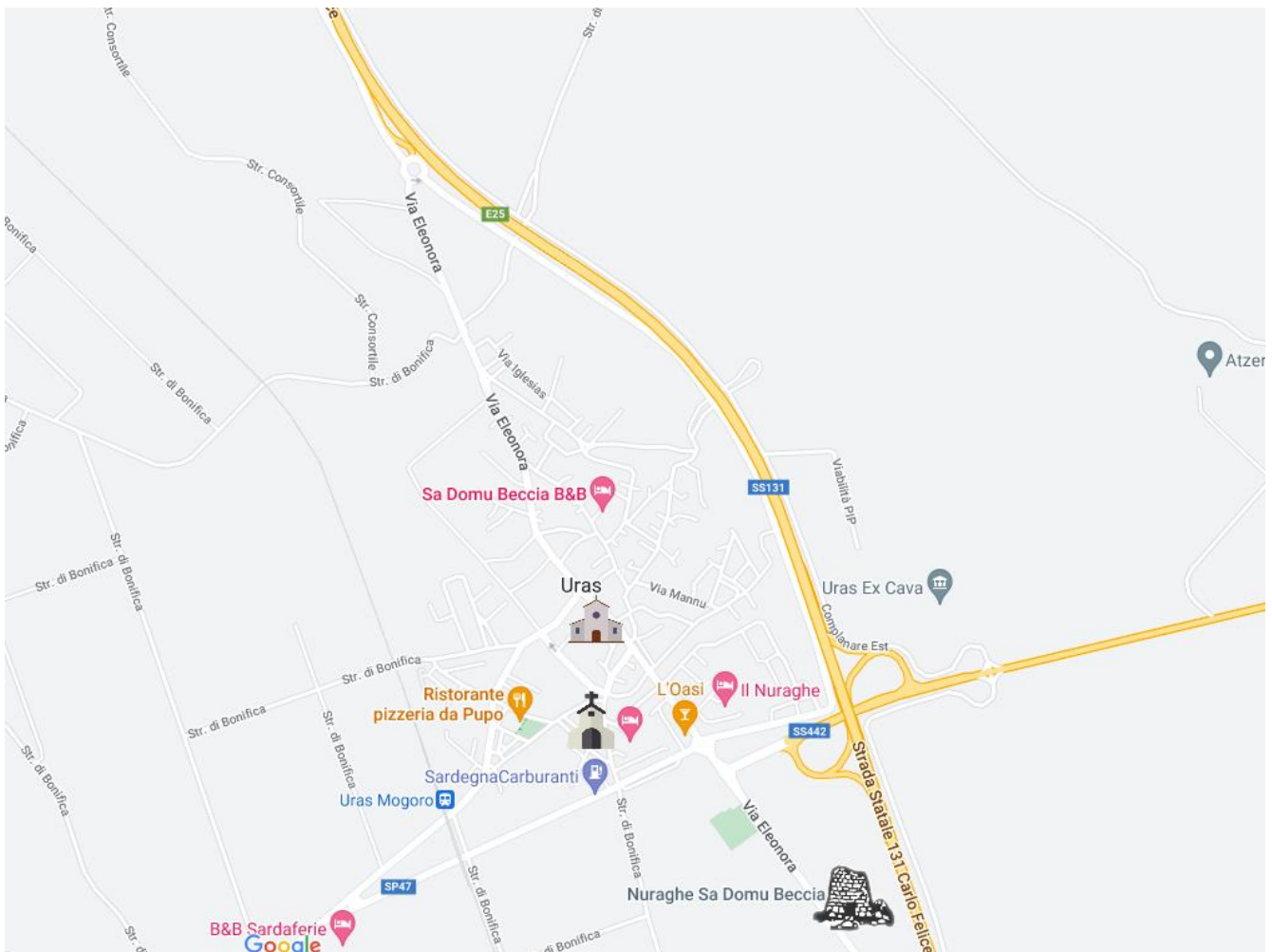
PERCORSO URAS /TERRALBA (1° giorno)

Partenza dal Nuraghe “ Sa Domu Beccia”

1 - Nuraghe sa Domu Beccia/Chiesa Sant’Antonio

2 - Chiesa Sant’Antonio/Chiesa San Salvatore

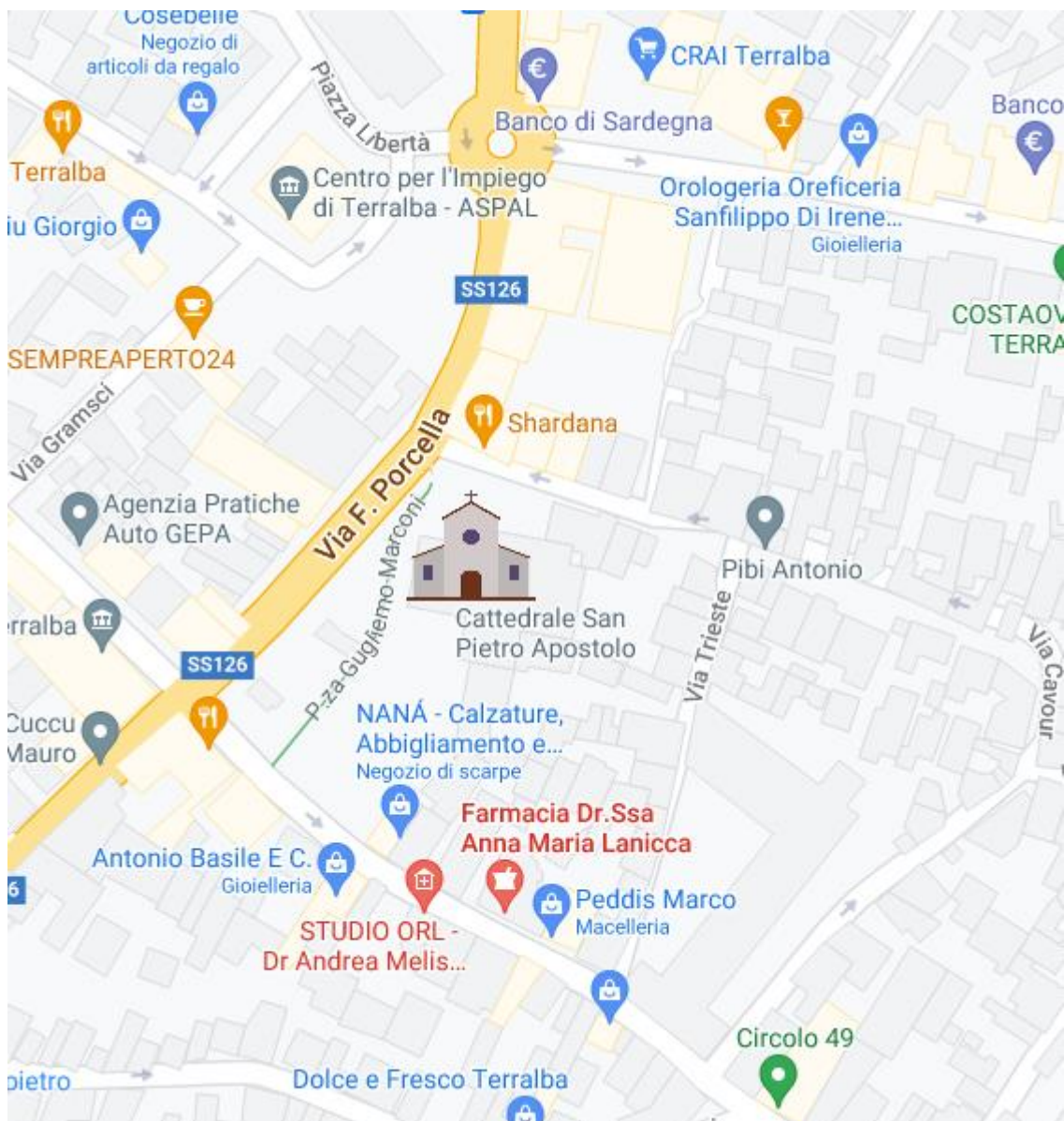
3 - Chiesa San Salvatore/Terralba (Arrivo)



PERCORSO TERRALBA - SAN GIOVANNI - MARCEDDI' (2° giorno)

Partenza dalla Cattedrale di S. Pietro.

Arrivo: Pozzo sacro di Orri





Pozzo Nuragico
e Punico di Orri

Torre Vecchia
di Marceddi



Str. 6 Ovest

Str. 6 Ovest

Str. 6 Ovest

Ittioturismo Pescatori
San Domenico
Chiuso temporaneamente

Via Paoli Biancu

Peschiera



Strada 5 Ovest

La Vecchia Scuola

Ristorante Miramare

Ristorante da Lucio
| Specialità di mare

Ittiturismo

Giardino delle orchidee

Museo del Mare
di Marceddi

SP69 La pineta di Marceddi

Google

Sommario delle Stazioni

URAS:

- 1. Il territorio e la storia**
- 2. Nuraghe sa Domu Beccia**
- 3. Chiesa di Sant'Antonio**

TERRALBA:

- 1. Il territorio e la storia**
- 2. Il villaggio e chiesa di San Ciriaco**
- 3. Cattedrale di San Pietro Apostolo**
- 4. Si prosegue sulla via di Neapolis per arrivare a Marceddì**

MARCEDDI'

- 1. Il territorio di Marceddì**
- 2. La chiesa di Bonaria di Marceddì**
- 3. Torre vecchia**
- 4. Il pozzo sacro di Orrì**

URAS



IL TERRITORIO E LA STORIA

Le prime attestazioni della presenza dell'uomo nel territorio di Uras si possono far risalire al periodo pre-nuragico, ossia fine del terzo millennio avanti Cristo. Appartengono all'età nuragica torri megalitiche, tombe dei giganti e altre costruzioni mono-torre, e tra tutte spicca Sa Domu Beccia, posta a sud dell'abitato. La continuità abitativa è poi confermata dal ritrovamento di una stele funeraria romana con figure e decorazioni puniche e dal passaggio della strada romana Karalis - Turrus Libisonis. Fibule di chiara origine bizantina e longobarda, rinvenute all'interno del nuraghe Sa Domu Beccia, testimoniano della presenza dell'uomo anche durante l'Alto Medioevo, mentre qualche secolo dopo, nell'XI, il territorio appartiene al Giudicato di Arborea. Nel XV secolo, il paese di Uras è teatro dell'omonima battaglia: il 14 aprile 1470, un erede della giudicessa Eleonora d'Arborea, il marchese Leonardo Alagon, sconfigge l'esercito catalano-aragonese presso la Chiesa di S. Salvatore, che si trova a nord dell'abitato. La Battaglia di Uras è ricordata come ultima vittoria che Sardi riportarono contro un dominatore straniero. All'indomani della sconfitta di Leonardo, dopo la battaglia di Macomer del 1478, Uras divenne feudo del Conte di Quirra. Alcuni anni dopo, nel 1515, prima, e nel 1546, poi, l'abitato di Uras fu distrutto, salvo essere nominato tra i paesi del Vescovado di Ales nella Cronaca per Filippo III di Martin Carrillo, che visitò il Regno di Sardegna nel 1611. È a partire dal secolo XVII che la storia del nostro paese possiede una continuità storica, che è scandita dalla nascita della parrocchiale, Santa Maria Maddalena, di cui si possiedono notizie fin dal 1624, e la costruzione della chiesa campestre di Sant'Antonio, oramai inclusa nell'abitato di Uras.

NURAGHE SA DOMU BECCIA

Il nuraghe Domu Beccia è un imponente edificio di tipo complesso, costruito in tecnica poliedrica, con blocchi di basalto appena sbozzati. E' costituito da un bastione triangolare che racchiude la torre primitiva ed un cortile, e da un antemurale turrato di pianta ettagonale. A sud della struttura si estende un vasto villaggio. L'antemurale, ad andamento spezzato irregolare, ingloba sei torri ai vertici dell'ettagono. Le torri hanno un diametro variabile fra i 5 e i 6 metri, sporgono all'esterno per metà della loro circonferenza e si conservano meglio nel lato esterno. L'ingresso della cinta, individuabile quasi con certezza nella cortina sud/sud-ovest, introduce in un ampio spazio che mostra tracce di strutture murarie di difficile definizione, forse resti di cortina di una più antica lizza. Il bastione si addossa quasi, col vertice settentrionale, all'antemurale. E' composto da tre torri nord, sud/sud-ovest, sud/sud-est unite da cortine rettilinee. La torre centrale è quasi addossata alla torre nord del bastione e si conserva per pari altezza; il suo ingresso si affaccia su un cortile sub-circolare. Lo stato di interrimento del monumento non consente di rilevare le articolazioni planimetriche delle camere, degli ingressi e dei corridoi che, sfociando nel cortile centrale, dovevano consentire il collegamento tra le varie parti dell'edificio. il nuraghe è databile al 1400-1000a.c. A sud del complesso, si estende un vasto villaggio, costituito da circa 150 capanne discretamente conservate, generalmente di pianta circolare e con diametro variabile fra i 5 e i 6 metri. Sul lato nord, a poca distanza, si individua il profilo in pianta di una tomba di giganti con corpo allungato absidato ed esedra semicircolare.

ALUNNA: SERRA MARTA



CHIESA DI SANT'ANTONIO

La chiesa, costruita nel secolo XVI e ricostruita nel 1676, sorge all'estremità occidentale del paese. La facciata è sormontata da un campanile a vela con due arcate a sesto acuto. All'interno si accede attraverso un ampio portico addossato alla navata con larghi archi in pietra e mensole che un tempo reggevano una copertura lignea. Il muro di fondo è dominato dall'altare in pietra suddiviso da quattro lesene: le due interne sono decorate a fogliame con rilievo piatto. Tutto l'insieme è poi diviso in orizzontale da una doppia trabeazione (ovvero il complesso dell'architrave, del fregio e della cornice). L'interno è arricchito dall'altare maggiore in legno intagliato del Seicento e da alcune statue lignee dello stesso periodo.



TERRALBA



IL TERRITORIO E LA STORIA

Il comune di Terralba è situato nella Sardegna centro occidentale, 20 km a sud dalla città di Oristano e con una popolazione di circa 10.000 abitanti è il secondo centro più popoloso della provincia. Il suo territorio ha un'estensione complessiva di circa 50 km, comprese le due frazioni di Tanca Marchese e Marceddì. Il territorio comunale confina ad ovest con lo stagno di San Giovanni, a est con il complesso vulcanico del Monte Arci, mentre a Nord e a Sud si estende la pianura del Campidano. La sua posizione strategica ne fa un importante crocevia verso i centri delle province del Medio Campidano, di Carbonia-Iglesias e delle bellissime spiagge della marina di Arbus, Buggerru e Fluminimaggiore. La geomorfologia e l'idrogeologia del territorio hanno fatto sì che quest'area in principio fosse una zona paludosa. Con molta probabilità il nome Terralba, di origini latine, stava ad indicare la presenza pervasiva di argille chiare e biancheggianti. Queste, a seguito degli straripamenti del Rio Mogoro e del Flumini Mannu, con la concomitante presenza dello stagno di Sassu e San Giovanni, favorivano la formazione e il mantenimento di zone acquitrinose, tra cui la Palude di Sa Ussa. Solo con le bonifiche dei primi del '900 è stato possibile risanare, colonizzare e destinare all'agricoltura questi territori. Fanno parte del territorio anche gli stagni di San Giovanni e di Marceddì, dove si affaccia l'omonima e suggestiva borgata dei pescatori. La vicinanza al mare, con la sua funzione termoregolatrice, fa sì che il clima sia temperato-caldo. I mesi più freddi sono gennaio-febbraio con temperature che oscillano dagli 8° ai 14°, mentre i più caldi sono luglio-agosto dai 25° ai 35°. La piovosità massima si ha nel mese di novembre (90 mm) mentre quella minima nel mese di luglio (4mm).

TRACCE DEL NEOLITICO

Le zone a ridosso dello stagno di San Giovanni, dello stagno di Sassu e della laguna di Marceddì, hanno costituito in passato un ambiente naturale molto favorevole allo stanziamento umano, per abbondanza di pesci, molluschi e selvaggina. Qui si sono rinvenute le più antiche tracce del neolitico. Verso la seconda metà del VI millennio a.C., varie comunità occuparono stabilmente la piana lagunare del Terralbese in ben 5 località: Pauli Putzu, Pauli Annuas, Santa Chiara, Bau Angius e San Giovanni.

NEAPOLIS

Neapolis era un'antica città fondata dai Cartaginesi nel VI sec a.C. È situata a sette chilometri a sud-ovest di Terralba, in territorio di Guspini, all'estremità meridionale della laguna di Marceddì. L'area fu occupata fin dal Neolitico recente, ma le testimonianze più rilevanti risalgono all'età del Bronzo tardo e finale, in cui si colloca la fondazione di un nuraghe complesso non più esistente. Nel periodo romano imperiale, venne elevata a rango di colonia, raggiungendo un'estensione di 34 ettari. Neapolis è rimasta l'unica città della Sardegna ancora totalmente da scavare. Le opere architettoniche più significative sono la strada romana detta "Su stradoi de is damas", due impianti termali e un acquedotto. Le terme di Santa Maria sono il monumento meglio conservato e uno dei suoi ambienti fu adibito a chiesa dedicata alla Madonna di Neapolis.



LOCALITA' SAN GIOVANNI

La villa romana di San Giovanni - La villa romana di San Giovanni si trova nella località omonima e i suoi ruderi sono sparsi su di una superficie di circa 800 metri quadrati. La villa era ubicata a poco più di due chilometri a est di Neapolis. I Ruderi di questa villa sono conosciuti fin dal XIX secolo. Primo a parlarcene è il canonico Giovanni Spano nella sua pubblicazione nel *Bollettino Archeologico Sardo* del 1859. Nel 1990, ce ne parla Raimondo Zucca in occasione di un ritrovamento di una pietra miliaria in arenaria con l'incisione delle miglia non ben leggibile, pertinente forse alla via che da Othoca (Santa Giusta) portava a Neapolis, oppure alla strada che da Neapolis portava a Uselis (Usellus). Attualmente questo miliario risulta disperso. Questa villa era di tipo rustico e venne edificato in età romana imperiale probabilmente nell'era di una preesistente fattoria rurale di epoca punica e poi romana repubblicana. Le ville rustiche erano delle aziende agricole di una certa importanza del tutto autosufficienti i cui proprietari appartenevano ad una classe sociale medio-alta.

Il villaggio preistorico di San Giovanni - Il villaggio preistorico di San Giovanni è situato a circa 7 km a ovest del centro urbano di Terralba, su di un lieve dosso sabbioso degradante verso lo stagno omonimo, da cui dista circa 300 m. La sua estensione è di 3 ettari circa. Questo insediamento cronologicamente si può inquadrare dal 4500 al 3300 a.C., avendo avuto inizio durante la cosiddetta *cultura di San Ciriaco* poi proseguire durante la lunga fase della cultura di Ozieri (o di San Michele). Il primo studioso a segnalarci questo sito è stato Giovanni Lilliu nel 1953, citandolo nella stessa pubblicazione che ha dedicato al ritrovamento dei Bronzetti nuragici di S'Arrideli.

Sa mitza de Santuanni - Situata pochi metri dalla riva dello stagno di San Giovanni è l'unica sorgente naturale ancora esistente nel territorio di Terralba che in tempi passati forniva la sua preziosa acqua ai lavoratori che si recavano sulle rive dello stagno per svolgere i mestieri "Pastori, pescatori e coccibatoris".

Chiesa campestre di San Giovanni - La piccola chiesa campestre di San Giovanni si trova in Regione San Giovanni a una decina di metri dalla riva dello stagno omonimo. Attualmente il rudere della chiesa è occultato da piante di lentischio. Si conservano solo le fondamenta costruite in pietra non lavorate di basalto cementate con calce, le cui dimensioni esterne sono 13 x 6 m circa. La pianta è rettangolare. Non conosciamo l'anno della sua costruzione, sappiamo che esisteva ancora nel 1660 e che venne sconsacrata negli ultimi decenni del XVIII secolo quando era vescovo della Diocesi Monsignor Pilo.

Su stradoni de is Damas (Domus) - Risale sicuramente al periodo romano la costruzione della strada che da Neapolis si dirigeva verso nord per Othoca (Santa Giusta), e faceva da ponte tra la città e il territorio di Terralba mediante l'attraversamento dello Stagno di Santa Maria, lo specchio d'acqua salmastra che rimane alla all'estremità meridionale della laguna di Marceddì, oggi quasi del tutto in paludata e coperta di una fitta vegetazione palustre per il continuo deposito di detriti che vi apportano il Fluminimannu e il rio Sitzzerri. La strada aveva molteplici funzioni, in primo luogo consentiva il collegamento rapido delle opposte rive della laguna; inoltre faceva da raccordo delle due principali arterie stradali che subito dopo aver superato lo stagno si divideva in due tronconi: uno a nord Othoca e l'altro a sud-est per Uselis (Usellus).

VILLAGGIO E CHIESA DI SAN CIRIACO

La Chiesa di San Ciriaco sorge in parte al di sopra di un villaggio preistorico, che sulla base di particolari forme ceramiche rinvenute, ha dato la denominazione ad una cultura ovvero la cultura o facies di San Ciriaco. La Chiesa antica venne eretta nel 1741 per volere di don Giovanni Antioco Pilloni, in segno di ringraziamento al santo per la grazia ricevuta: “si narra infatti che, durante un viaggio verso Cagliari, don Antonio e il suo cavallo vennero assaliti da un serpente, che si aggrovigliò agli arti del cavallo impedendone qualsiasi movimento. Fu solo grazie all’invocazione del prete al santo che entrambi riuscirono a salvarsi dal nemico infernale.” Importante testimonianza della costruzione della chiesa Settecentesca è la campana acquistata per il campaniletto a vela, attualmente ancora esistente e che porta la scritta in latino: “Ora pro nobis – 1741”. L’attuale chiesa venne ricostruita a partire dal 1949, quando Mons. Antonio Tedde collocò la prima pietra, e grazie al generoso contributo dei terralbesi. La nuova chiesa fu consacrata il 23 agosto del 1958 dal vescovo Antonio Tedde. Dal 1974 al 1976 si costruirono le due navate laterali. Dal 1996 al 1997 si apportarono lavori di restauro.

A



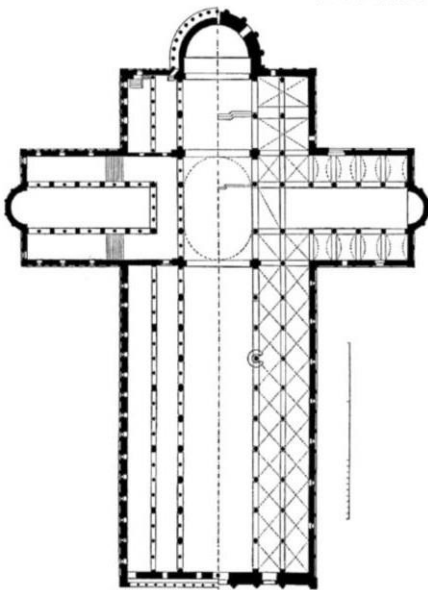
ALUNNA: GIADA ORRU

CATTEDRALE DI SAN PIETRO APOSTOLO

La Cattedrale di San Pietro si trova nella piazza principale del paese, intorno alla quale si sviluppò il primo nucleo dell'antico villaggio di Terralba. fu costretta a partire a partire dal 1821 in forma tardo barocca sulla più antica chiesa romanica.



L'attuale chiesa consacrata nel 1933, ha pianta a croce latina, con una navata centrale su cui si aprono tre cappelle per lato.



Nel 1951 sulla falsa volta a crociera furono realizzate le decorazioni raffiguranti i quattro evangelisti mentre sulla parete di fondo del presbiterio è collocata la statua di San Pietro. Nella cattedrale sono custoditi i capitelli provenienti da Neapolis, antica città fenicio-punica, recuperati durante la demolizione della precedente cattedrale. Sono conservati il fondo battesimale del 1626, il pulpito ligneo del XVII secolo e una preziosissima croce argentea spagnola.

Risalgono allo stesso secolo anche le statue lignee di San Pietro, della Madonna del Rosario e della Madonna del Rimedio. Nel restauro del 2000 vennero portati all'aspetto originario la pavimentazione, le pareti e la cappella dedicata alla Madonna del Rosario.



ALUNNO: COLLU OSCAR PAOLO

TERRITORIO DI MARCEDDI'

Il villaggio dei pescatori

La borgata di Marceddì è un piccolo, ma molto suggestivo, villaggio di pescatori situato sull'omonima laguna, all'estremità Sud del golfo di Oristano. Il suo territorio è delimitato a ovest e a sud dallo Stagno di Marceddì, a est con i centri abitati di Torrevecchia e Luri e a nord da due antiche torri spagnole: Torre Vecchia entrata in funzione nel 1584 e Torre Nuova costruita intorno al 1700. Molto suggestivo è il lungomare con il porticciolo dei pescatori, da dove si può ammirare il Golfo e il promontorio di Capo Frasca, teatro di leggende e luogo di numerose storie locali. L'ombrosa pineta antistante il paese offre una sosta ideale per spuntini per trascorrere il tempo libero in compagnia. Diverse sono anche le rivendite dove si può acquistare il pesce fresco e i frutti di mare provenienti dalle nostre lagune. Le specialità di mare si possono gustare anche nei ristoranti tipici.

ALUNNA: PIRAS CAMILLA



Il giardino delle orchidee

All'ingresso del territorio di Marceddì, poco prima di arrivare alla Pineta, si trova il giardino delle orchidee spontanee. Delimitato da una recinzione con all'interno tutti i cartelli che indicano la specie di appartenenza. Tempo fa un gruppo di ambientalisti avevano segnalato al Comune di Terralba le caratteristiche peculiari del sito. Da una ricerca curata dagli esperti del Gruppo Italiano per la Ricerca sulle Orchidee Spontanee, era emerso infatti che la zona è di notevole rilevanza per la presenza di diverse specie di orchidee spontanee e di alcuni rari ibridi. Da qui la voglia di trasformare il sito nel "Giardino delle Orchidee". Ma soprattutto proteggerlo. A Marceddì le specie finora censite sono 10 di 4 diversi generi, più 4 importanti ibridi. La visita al sito è gratuita.



ALUNNO: TINTI LEONARDO ASSIEME ALLA PROF.SSA ATZEI SIMONA

Museo del mare

L'attuale museo del mare è ospitato in uno stabile risalente al 1840, aveva come funzione originale quella di essere un punto di controllo e dogana, visti i numerosi vascelli che solcavano le acque del famigerato porto franco di Marceddì, conosciuto in tutto il mediterraneo. L'edificio si affaccia sulle rive della peschiera di San Giovanni e Marceddì, sede dell'antico porto, le cui attestazioni vedono la presenza dell'uomo dal Neolitico Antico. All'interno del museo, voltato a botte, sono presenti alcuni scavi archeologici attualmente in corso, dai quali emerge la presenza di un villaggio neolitico proprio nell'area in cui è edificato il museo. Questo fa sì che la presenza umana nel territorio della borgata sia da assestarsi intorno al 6500 – 5500 a.C. Il museo, al suo interno, ospita mostre, proiezioni e laboratori tematici legati al patrimonio locale. Raccoglie le Storie del Mare di una borgata di pescatori e ne promuove la valorizzazione.



LA CHIESA DI BONARIA DI MARCEDDÌ

La chiesa della Madonna di Bonaria fu costruita tra il 1927 e il 1930 su progetto dell'ingegner Remigio Sequi con il contributo di tutta la popolazione. Ha un'unica navata con il tetto a capriate di legno. Il presbiterio ospita un altare in marmo, alla cui destra si apre la piccola sacrestia. Nel 1945 venne parzialmente distrutta da una mina e nell'anno successivo vennero costruiti il tetto e la volta dell'abside. Ogni anno, a partire dal 1924 la domenica successiva al primo venerdì dopo Ferragosto si usa celebrare la festa in onore della Madonna di Bonaria, la patrona dei naviganti, con una processione in mare.

ALUNNO CONI MATTIA



TORRE VECCHIA

Chiamata dai locali "Turri Eccia" per distinguerla dall' antistante "Torre Nuova", è stata costruita tra il 1578 e il 1584 dall'allora re spagnolo Alfonso d'Aragona per difendere i traffici e le coste dagli attacchi dei Saraceni. Grazie ad un elaborato sistema di comunicazione tra la torre del Flumentorgiu (Torre dei Corsari), la "Torre Grande" di Torregrande (Oristano), la Torre Costiera di San Giovanni di Sinis e infine quella di Marceddì era stato costituito un perfetto sistema difensivo per il Golfo di Oristano. Nel 1700 il sistema difensivo venne potenziato con l'aggiunta di Torre Nuova a Capo Frasca.

Nei secoli ha visto la presenza delle più famose civiltà mediterranee, da quella nuragica a quella romana passando per quella punica, senza dimenticare che in tempi più recenti è stata teatro di incursioni ottomane e rifugio per vascelli inglesi.

In roccia basaltica, ha una forma tronco conica, con un diametro alla base compreso tra i 12 e i 13 metri ed un'altezza di circa 8 metri. In passato l'accesso avveniva da una porta sopraelevata a circa 3,5 mt da terra (che oggi appare come una finestra) alla quale si accedeva con una scala, che veniva ritirata in caso di attacco. La Torre rimase attiva sino al marzo del 1843.

Durante il secondo conflitto mondiale venne adibita nuovamente a punto di osservazione e venne realizzato l'attuale ingresso, il bunker antiaereo e il "nido" di mitragliatrici all'interno dell'antica cisterna. L'intervento di restauro ha portato la torre a diventare un osservatorio delle importantissime zone umide circostanti, protette dalla convenzione di Ramsar, e promosso dal comune di Terralba e dalla Fondazione MEDSEA.



ALUNNA: PUSCEDDU MELISSA

SIC Corru S'Ittiri

Il complesso della laguna di Marceddì, dello stagno di San Giovanni e Corru S'Ittiri, è tra le zone umide più importanti di tutto il Mediterraneo. In questo luogo suggestivo, flora e fauna hanno mantenuto inalterate le loro ricchezze. Dal marzo 1979 la zona è stata riconosciuta Sito di Importanza Comunitaria (SIC) sulla base della convenzione Ramsar. Il sito è composto da aree palustri e bacini d'acqua la cui flora prevalente è costituita dalla Posidonia oceanica e dalla Ruppia. Nelle restanti zone semiaride spicca tra tutte la Salicornia, una pianta grassa erbacea molto importante per la sua resistenza alla salinità del suolo, che la rende fondamentale per il mantenimento del paesaggio. Molto ricca è la fauna ittica che dà sostentamento alle attività del paese. Il territorio è di notevole importanza per la sua grande varietà di fauna, caratteristica delle zone umide del Mediterraneo, compresi i tantissimi fenicotteri rosa che la popolano durante tutto l'anno, rendendolo un luogo ideale per gli amanti del birdwatching.



ALUNNO: CAEDDU DAVIDE CON LA PROF.SSA ATZEI SIMONA

Pozzo Sacro di Orrì

Ubicato in prossimità della salina di Pauli Pirastu, all'estremità sud-occidentale del territorio comunale di Arborea e a nord di Marceddì, si trova il Pozzo Sacro di Orrì. Ci si può arrivare percorrendo a piedi la strada 7 (tra la 6 e la 8) in direzione Ovest, oppure dalla strada 6: poco prima di Torre Vecchia, si taglia in direzione Nord passando dentro alcuni campi fino ad arrivare ad un sentiero che costeggia il pozzo. La speranza, è anche quella di ritrovare reperti che possano aiutare a dare una più precisa datazione al pozzo. I lavori potrebbero andare incontro al desiderio di molti appassionati e amanti dell'archeologia, rendendo fruibile il sito

ALUNNA: COLOMBU GIORGIA



“ Il fine del viaggiare è il viaggiare stesso e non l’arrivare” T. Terzani

“Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone” J. Steinbeck

“Ognuno deve cercare a modo suo, ognuno deve fare il proprio cammino, perché uno stesso posto può significare cose diverse a seconda di chi lo visita” T. Terzani

Classe 3°A AFM dell’ IIS DE CASTRO di Terralba

Piras Alice

Piras Camilla

Cadeddu Davide

Orrù Giada

Colombu Giorgia

Tinti Leonardo

Serra Marta

Coni Mattia

Pusceddu Melissa

Collu Oscar Paolo

Meloni Valentino

Grazie all’accompagnatore Alessandro Rosa e alle professoresse Simona Atzei per il supporto didattico, Gianna Carta e all’architetto Piero Castelli che ci hanno accompagnati nel nostro cammino.